

La volpe, i suoi piccoli e il contadino povero

C'era una vecchia usanza, tra i contadini non troppo ricchi, anzi proprio poveri; quest'usanza prevedeva che se un contadino doveva fare un grande lavoro nel suo campo i suoi vicini lo aiutavano, offrendo una giornata di lavoro nella quale portavano anche il loro bue e altri tre giorni durante i quali avrebbero lavorato solo con le mani e gli attrezzi.

Il contadino, per sua parte, si impegnava a restituire il favore, ogni anno, quando, dopo la primavera, il lavoro aumentava sui campi dei vicini e avrebbe portato il suo bue per un giorno e offerto le sue braccia per altri tre.

Questo contadino aveva un bel campo di grano giù in Maremma e da solo non avrebbe mai potuto mieterlo in tempo, prima che il grano marcisse. Ma si ricordò del fatto che, l'anno precedente, aveva lavorato quattro giorni, il primo con il suo bue e gli altri tre con le mani, nel campo dei vicini e che si era fatto un accordo che tra i contadini poveri si chiama 'scambio'.

Dunque per lo 'scambio' il contadino confidava nell'aiuto dei vicini e se lo aspettava.

Il contadino giunse al suo campo e si rese conto che il grano andava segato, se no sarebbe marcito. Si sedette lungo un botro, cioè sulla schiena di un fossato, e si mise a dire: “Devo dire a mia moglie di chiamare i nostri vicini e di fare scambio di lavoro per questo grande campo”. Fumò anche una sigaretta, in quel frattempo, ragionando. Ma parlò forte.

Sotto il botro era un nido di volpini che sentirono le parole del contadino e si spaventarono, pensando, e a ragione, che se fosse giunto il contadino aiutato dai suoi 'scambisti' la loro tana sarebbe stata certamente scoperta.

Allora tutti i volpini si misero a dire: “Avvertiamo la mamma! Avvertiamo la mamma! Prima che torni il contadino povero e diciamole che conviene scappare da qui!”.

La mamma dei volpini tornò e vide i suoi piccoli tutti spaventati. “Cosa è successo?” chiese. E i volpini dissero che il contadino aveva intenzione di segare il grano e di chiamare i suoi 'scambisti'.

La volpe leccò i suoi cuccioli e li tranquillizzò, dicendo: “State tranquilli non arriverà nessuno a distruggere la nostra tana”.

Poi lasciò la tana e si recò nuovamente a cacciare per nutrire i suoi cuccioli.

Qualche giorno dopo ritornò il contadino povero e si mise a osservare il grano del suo campo, troppo grande per le sue braccia.

Allora si riaccese la sigaretta e si mise a sedere sull'argine del botro.

“Bisogna assolutamente che i miei vicini mi restituiscano il favore se no il campo marcisce. Insomma ricorderò ancora una volta a mia moglie di parlare con gli 'scambisti' e che li ricordi delle quattro giornate di lavoro che mi devono”.

I volpini, spaventati, ascoltarono ogni parola della lamentela a voce alta del contadino povero e si spaventarono ancora di più.

Quando arrivò la mamma i volpini si misero tutti a urlare: “Bisogna scappare! Bisogna scappare! Il contadino povero è ritornato e parlerà con sua moglie per ottenere lo scambio dai suoi vicini! Lo abbiamo sentito!!”

La volpe leccò i suoi figli e gli diede un po' di nutrimento e disse loro: “State tranquilli: non arriverà nessuno”. Poi riprese la caccia per portare da mangiare ai suoi piccoli.

Passarono altri giorni e si giunse all'ottavo giorno dalla prima visita del contadino povero. Il contadino sedette sull'orlo del botro, si accese una sigaretta e guardò il grande campo di grano.

“Qua sta per marcire il grano e io ci rimetto il raccolto e dovrò fare un discorso diverso a mia moglie ... altro che scambisti! Qui ci vuole dell'altro”, pensò dentro di sé.

Poi si rivolse alla moglie, che lo aveva accompagnato, e le disse: “Moglie! Questa stessa sera

vado subito a chiamare gli operai a giornata e anche se abbiamo pochi soldi il grano qui marcisce! E alla fine, per rimanere fedeli ai patti, ci rimettiamo tutto”.

I volpini ascoltarono anche questo discorso e lo riferirono alla mamma.

La mamma chiese: “Avete sentito operai a giornata, operai salariati?”. I volpini risposero i coro di sì.

Allora mamma – volpe disse. “E' giunto il momento di scappare e abbandonare il botro”.

Fu così che la volpe e i suoi volpini fuggirono dal botro e dal campo di Maremma dove i salariati del contadino povero avrebbero segato il grano.